

Angelo Calvisi

IL GEOMETRA SBAGLIATO

round robin editrice

a S.

Nel problema di Snellius-Pothenot, qual è la condizione ottimale di rilievo?

- a) Quando la somma dei due angoli misurati e quello compreso tra le due congiungenti i vertici di coordinate note differisce dall'angolo piatto più di 20° ;
- b) Quando i punti di coordinate sono molto lontani tra loro;
- c) Quando il punto di stazione e i punti di coordinate note appartengono ad un'unica circonferenza.

Dalla sua cella lui vedeva solo il mare
ed una casa bianca in mezzo al blu,
una donna si affacciava: Maria!
È il nome che le dava lui.

(La casa in riva al mare, Lucio Dalla)

I am easily assimilated.
I am so easily assimilated.

(Candide, I atto)

1.

Per il concorso dell'Amministrazione Provinciale mi hanno dato una dritta qualche giorno prima. Il titolo del concorso non lo so con esattezza, però si tratta di applicare il problema di Snellius-Pothenot. Il problema di Snellius-Pothenot lo avevo sentito nominare quando facevo la classe quarta. Adesso non saprei ripetere cosa intendevano dire i signori Snellius e Pothenot con il loro problema, però per il concorso mi hanno dato una dritta e mi sono preparato i foglietti per copiare. A dare la dritta è stato mio fratello. Mio fratello si chiama Terenzio ed è impiegato presso l'Amministrazione Provinciale. È capoufficio nell'area Ambiente, mio fratello. Una volta me lo ha detto di cosa si occupa di preciso, però adesso non me lo ricordo più. Quando viene pubblicato il bando di concorso per numero nove geometri del VI livello mio fratello mi chiama e dice che se partecipo mi potrebbe aiutare. Cosa faccio, partecipo? Con l'aiuto di mio fratello partecipare è obbligatorio. Inoltre bisogna considerare che sono ancora disoccupato. Alla bella età di anni quasi trenta ogni tanto do una mano al materassaio vicino casa per i trasporti dei materassi. Il trasporto dei materassi non è una cosa facile. I materassi sono pesanti e liberano nell'aria una tempesta di piume e polvere. Purtroppo le piume e la polvere io sono allergico. Lavoro mezza giornata e poi sto male per un mese. Ho gli occhi gonfi, il naso gonfio, respiro diffi-

coltoso. Ma almeno si guadagna bene nel campo del trasporto materassi? A grandi linee direi di no. A grandi linee direi che nel campo del trasporto materassi non si guadagna un cazzo.

Mio fratello Terenzio telefona una settimana prima del concorso. Con voce arzilla mi avvisa che ha scoperto l'argomento dell'esame. Bene, dico io. L'argomento sarebbe costruire una strada. Eh, che bello. È un argomento tipico da geometri, dice l'esperto fratello, e il sottoscritto, in quanto geometra regolarmente diplomato, dovrebbe saperlo fare. In realtà gli argomenti da geometra me li sono dimenticati e allora con Terenzio ci vediamo una sera che viene a casa mia per salutare i genitori e intanto mi aiuta a ripassare. A casa mia, il fratello Terenzio mi spiega che si tratta di applicare il problema di Snellius-Pothenot, intersezione inversa con tre punti noti. Ci sediamo al tavolo del salotto e Terenzio comincia a fare i disegni. I disegni sono molto complicati e non ci capisco niente. Mi si addormenta anche un braccio, però faccio segno di sì con la testa. Tutto il tempo segno di sì con la testa e alla fine dico a mio fratello che ho capito perfettamente, però mi posso portare il manuale del geometra? Terenzio dice che non lo sa. Dice: non lo so, ma penso che il manuale sia vietato.

Il manuale del geometra, anche se è vietato, me lo porto lo stesso. Mi compero un manuale del geometra formato tascabile. In mezzo alle pagine del manuale tascabile ci metto i foglietti per copiare. I foglietti per copiare scritti piccoli e piegati invisibili, tutto uguale alla scuola per geometri. Sono in una botte di ferro. Il giorno del concorso, con il manuale

tascabile infilato nelle mutande, mi dirigo all'appuntamento con animo speranzoso. Il concorso dove si svolge? Si svolge in una palestra. La palestra è ubicata nello stesso complesso degli uffici di mio fratello. Nella palestra ci sono molte persone, almeno duecento. Guardo le espressioni delle persone e mi pare che non ci sia nessuno che mi somiglia. Mi pare di essere passato dalla palestra per caso. Uno mi guarda e dice: lo vedi quello lì? Quello lì credeva che stamattina ci fosse una partita di pallavolo. Poi ha visto che invece della partita di pallavolo c'era un concorso e ha detto va be', proviamo. Secondo me se ne accorgono tutti che sono un geometra casuale. Penso alla casualità del mio essere geometra e dalla porta della palestra vedo che c'è mio fratello Terenzio. Terenzio mi fa cenno di uscire un attimo. Esco un attimo. Terenzio mi posa una mano sulla spalla e parla come un confessore. Dice: è il problema di Snellius-Pothenot, stai tranquillo. Sì sì, sono tranquillo. Con il problema di Snellius-Pothenot vedrai che è facile, dice Terenzio. Sarà come bere un bicchier d'acqua, rispondo io, e poi gli domando come sta sua moglie. Sua moglie sta bene. E le bambine? Le bambine stanno bene. Tutti bene? Ottimamente.

Rientro in palestra. Dopo cinque minuti che sono seduto in un banco delle file centrali, arriva la commissione con le buste sigillate. La commissione apre le buste e all'interno ci sono i ciclostilati. I ciclostilati ne consegnano uno a testa. Nei ciclostilati c'è il quesito di costruire la strada in un monte qui vicino, sulle alture di Genova. La località la conosco, però il quesito non ci capisco neanche una parola. Giro lo sguardo alla ricerca di una folgorazione. La folgora-

zione non vorrei essere precipitoso, ma mi sa che non arriva. Dico al mio vicino: Snellius-Pothenot? Il mio vicino non mi sente e allora devo ripetere a voce un po' alta: SNE-LLI-US-PO-THE-NOT? Il vicino finalmente risponde. Dice: *shhh*, non urlare! Non stavo urlando, dico io. Stavi urlando, dice il vicino. Sono convinto che non stavo urlando, comunque il vicino dice che Snellius-Pothenot non c'entra. Dice che devo fare Ansen. Io dico: cosa? Devi risolverlo con la formula di Ansen, dice il vicino.

Forse Ansen è un fratello di Snellius e Pothenot. Oppure è un ciclista danese degli anni '60 che nel tempo libero si dilettava nella costruzione delle strade. Senza farmi vedere da nessuno mi sfilo dalle mutande il manuale del geometra formato tascabile e provo a dare un'occhiata. Scorrere l'indice del manuale tascabile non c'è traccia né di Ansen né delle sue biciclette. E i foglietti scritti piccoli e piegati invisibili? I foglietti invisibili riguardano esclusivamente il problema di Snellius-Pothenot, e quindi li posso anche buttare. Vado a buttare i foglietti in un cestino vicino alla commissione. Nel tragitto fino al cestino mi accorgo di essere circondato da persone che scrivono, mentre invece il mio protocollo è bianco. Torno a sedermi e non so dove cominciare. Chiedo a un vicino se mi fa copiare. Il vicino dice di no. Sono tutto ingobbito, cerco di nascondermi dalla visuale della commissione. Mi rivolgo al vicino con fare minaccioso. Fammi copiare, mangiamerda. Il vicino non mi risponde. Gli ribadisco il concetto che è un mangiamerda, e per giunta infame, ma lui fa spallucce. Mi rivolgo a un altro vicino, cambiando tattica. Sono molto gentile. Dico: mi fai copiare, per favore? Quest'altro vicino

tira su la testa e mi guarda. Poi si rimette a scrivere senza dire niente. Il gesto che il vicino mi guarda senza dire niente mi fa venire le lacrime agli occhi. Mi vengono le lacrime agli occhi perché non ci posso pensare alla mia altezza di quasi due metri, alla mia età di quasi trent'anni. Non ci posso pensare che in queste condizioni di altitudine io sono qui, al concorso dell'Amministrazione Provinciale di Genova, disperatamente cercando di copiare.

C'è un terzo vicino che mi chiama. Io sono sospettoso. Dico: cosa vuoi? Questo vicino all'inizio non è che sia un vicino caritatevole, difatti mi domanda se potrei farlo copiare. Come sarebbe che vorresti copiare? Non lo vedi come sono ridotto? Sventolo il protocollo bianco. Con il vicino, che sento prossimo nella sventura, comunichiamo a gesti e decidiamo di mettere insieme le nostre informazioni. Io sostengo: Ansen! Lui ribatte: Snellius ampliato! È uno scontro dialettico tra morti di fame. Domando: sei sicuro? Sicurissimo, conferma il vicino. Dalla sua parte fanno tutti lo Snellius ampliato. Invece dalla mia parte cosa fanno? Dalla mia parte non saprei, però mi sembra Ansen o in subordine Snellius-Pothenot. Ma sei proprio sicuro che si debba fare Snellius ampliato? Il vicino sventurato dice che mangio quella minestra o salto dalla finestra. Non capisco la logica della sua risposta. Il vicino continua a parlare. Dice che qualcosa ha fatto, adesso me lo passa. Poi aggiunge: cerca di andare avanti. Ho paura che questo vicino confidi un po' troppo nelle mie capacità. Quando mi butta il foglio io lo leggo, ma non ci capisco. C'è di mezzo una piantina topografica, un punto al centro della piantina. Chiamo di nuovo il vicino mangiamerda e infame. Gli

dico: ti risulta una piantina topografica? Ti risultano le coordinate del punto? Il vicino risponde con delle cifre che più o meno corrispondono ai dati in mio possesso. Molte grazie, dico io. Poi domando: ora cosa devo fare? Il vicino torna a rinchiudersi in un mutismo da bambinetto.

Il vicino mangiamerda, smuoverlo dal suo mutismo, è un impegno da non prendere sottogamba. Il vicino mangiamerda ha la faccia che sembra una lucertola. Gli dico: fammi vedere il protocollo. Lui dice di no. Io lo supplico per lungo tempo e alla fine il vicino egoista ha un cedimento. Dice: ti faccio vedere, però in mano mia. Mi fa vedere il protocollo in mano sua, e la circostanza sarebbe abbastanza inutile da raccontare se non fosse che in mano sua, con la sua scrittura da lucertola, vedo chiaramente che il vicino mangiamerda ha scritto "problema di Hansen", con l'acca. I calcoli, in mano sua, non riesco a decifrare. Riesco solo a vedere questo "Hansen" scritto con l'acca, ma mi basta a cambiare tutta la prospettiva delle cose. Difatti con il manuale del geometra vado a controllare il problema di Hansen e da quel momento il concorso non ci sono difficoltà, tutto fila liscio. Al vicino sventurato gli strizzo l'occhio. Lui mi fa: ce l'hai fatta? A posto, dico io. Gli spiego che era Hansen, con l'acca. Il vicino sventurato sembra che gli vengano le convulsioni. Ogni tre secondi dice: passa il manuale. Un attimo, devo finire. Passa, passa il manuale. Cosa passo, che devo finire? Il vicino sventurato mi dice che sono uno stronzo. Comportarmi da stronzo mi vengono i sensi di colpa. Copio alla svelta e gli passo il manuale.

2.

Avere sostenuto la prova scritta è un fatto che mi sorprende. Mi sorprende perché di solito io non sono capace a fare niente. L'unica cosa che sono un po' capace è suonare la chitarra. Ho cominciato a suonare la chitarra che avevo quindici anni. Da grande volevo diventare come il mio cantante preferito. Il mio cantante preferito è Francesco De Gregori e io volevo diventare come lui, con la barba lunga e il cappello da cowboy. Le canzoni di Francesco De Gregori mi piacciono molto, ma a quindici anni non riuscivo a suonarle. Non le suono tanto bene neanche adesso. A quindici anni al posto delle canzoni di De Gregori ho ripiegato su un genere che mi sono inventato io. Questo genere si chiama Pop Ansioso. Se fai le canzoni famose, il Pop Ansioso consiste che devi aumentare o rallentare a dismisura il ritmo. Le canzoni veloci devono diventare lentissime. Quelle lente, invece, diventano veloci. Una volta, tanti anni fa, c'era una gara con gli studenti delle scuole. Ogni scuola doveva preparare degli spettacoli e poi c'era una giuria che giudicava. La mia scuola per geometri ha fatto gareggiare me e il giorno dopo sul giornale c'era un articolo. Titolo dell'articolo: "Tito Pozzi, alfiere del pop ansioso". Tito Pozzi sono io. Ad ogni modo, nonostante ne fossi l'alfiere, il Pop Ansioso era un genere poco spensierato. Dopo qualche mese si era generata attorno alla mia persona una fama da menagramo che

non invogliava e allora ho appeso la chitarra al chiodo. Da quel momento, del Pop Ansioso, non se n'è più sentito parlare.

Ultimamente il sottoscritto ha pensato di rimettersi a suonare. Mi è venuto in mente un altro genere. Il genere si chiama Ridanciano e vuol dire che mentre suonano la chitarra racconto delle vicende buffe ispirate alla mia autobiografia e la gente ride. Mia mamma non è d'accordo di raccontare a degli estranei le mie vicende buffe. Inoltre sostiene che di cantanti ridanciani ce ne sono fin troppi, e sarebbe meglio dedicarsi a qualcosa di più costruttivo. Per esempio, mia mamma è contenta alla notizia dell'esame per numero nove geometri, e tutti i giorni ripete: speriamo che ti prendano, speriamo che ti prendano. Io dico: beh? E anche se mi prendono? Cosa cambia se mi prendono? Mia mamma mi guarda in faccia come se fossi scemo, poi si rimette a stirare e dice che se mi prendono la pianto una buona volta di ciondolare avanti e indietro per casa. Se uno pensa alla mia carriera di materassaio si accorge che mia mamma è piuttosto inesatta nelle sue esternazioni. Glielo vorrei far notare, ma quando sto per parlare mia mamma dice: non è nemmeno questo il punto. E allora qual è? Il punto è che se ti prendono ti metti da parte i soldi, ti puoi trovare una casa. Poi magari ti trovi anche la fidanzata e ti sposi.

Allora adesso racconto che la mia carriera di geometra può darsi marito comincia una mattina che fa freddo e nuvoloso. Mio fratello Terenzio mi preannuncia che quella mattina escono i risultati del concorso. Io sono di ottimo umore e ho una bella cera. Sono anche vestito in un modo elegante. Ho un completo

di velluto marrone e la cravatta intonata alle calze. Mi sono vestito elegante per fare bella figura con i miei futuri colleghi. Difatti quando arrivo agli uffici dell'Amministrazione Provinciale i colleghi geometri sono tutti accalcati davanti ai risultati. I risultati sono appesi al muro, in una bacheca. Io guardo subito nelle prime posizioni, ma il mio nome non c'è. Penso che il mio nome sarà nelle posizioni subito dopo. Controllo le posizioni subito dopo e cosa mi accorgo? Che il mio nome non c'è nemmeno lì. Andando alla ricerca del nome mi scorrono nella memoria gli episodi salienti della mia vita. Per esempio mi scorrono gli episodi di mio nonno. Mio nonno si chiamava Marco Antonio. Nella mia famiglia tutti nomi da antichi romani, anche mio padre che si chiama Ottaviano. Parlando di mio nonno volevo dire che quando lo andavo a trovare mi faceva sempre delle domande difficili. Mio nonno aveva un'officina meccanica e mi faceva l'interrogazione per vedere se avevo la stoffa del meccanico. L'interrogazione di mio nonno io non mi ricordo, ma probabilmente fornivo delle risposte che non andavano bene, e difatti mio nonno si metteva a ridere. Poi diceva: sei proprio un geometra, la qual cosa non sono convinto che fosse proprio un complimento.

Pensare a mio nonno mi viene malinconia. Pensare a mio nonno e vedere che il mio nome è inserito alla posizione quarantasette del concorso mi viene malinconia e desiderio di colpirmi la testa con i pugni. Adesso cosa ci faccio di fronte alla bacheca? Mi esercito nella posizione quarantasette, morto che parla. Sì, comunque cosa ci faccio, giacca di velluto e cravatta? Mi guardo attorno simulando indifferenza. C'è una marea di persone. Ci sono i colleghi di mio

fratello, però a me non mi conoscono. Conoscono il cognome, ma io, come persona, non mi conoscono. Per conservare l'anonimato è necessario allontanarsi dalla bacheca e mimetizzarsi con l'arredo. Solo che quando sono non tanto lontano dalla bacheca spunta mio fratello Terenzio. A sentirci parlare, uno lo capisce che siamo fratelli. Uno basta che faccia un semplice ragionamento e può associare una faccia a quel numero quarantasette della bacheca, morto che parla. Mio fratello vorrei dirgli di andarsene, vorrei dirgli che gli telefono a casa più tardi, ma lui è petulante e vuole sapere subito. Dice: allora? Allora cosa? Allora com'è andata? Benissimo. Con le tue dritte come vuoi che sia andata? È andata benissimo. Sono contento, dice Terenzio, e avverte che per l'orale ci mette una parola lui. Che bellezza avere un fratello come Terenzio. Che bellezza che non è in grado di capire se uno parla sul serio oppure sottilmente ironico.

Vengo subito al dunque. L'esame orale si tratta di recuperare dalla posizione quarantasette alla posizione nove o superiori. Forse sono pessimista, ma mi sembra un'impresa disperata. Quanto tempo manca all'impresa disperata? Dieci giorni. In dieci giorni devo studiare tutto quello che non ho mai studiato quando andavo a scuola. Grande sacrificio, lo studio. Mia mamma e mio papà sono preoccupati. Dicono: ma non esci mai? Dovresti uscire, far riposare la testa. Devo studiare, rispondo io. Ma studiare cosa? La topografia, tanto per cominciare. La legge Bassanini, riforma del pubblico impiego. Ci sono altre materie, da studiare? C'è la tecnologia delle costruzioni, progettare una scuola media per centottanta studenti. C'è l'estimo, calcolare quanto costa una vigna. Oppure studiare la

legge sull'esproprio, riguardante che un bel momento a Napoli è scoppiato il colera e quindi lo Stato ha inventato l'espropriazione per distruggere le case infestate.

La sera prima dell'esame orale con mia mamma ci mettiamo in camera e lei mi fa le domande. Mia mamma non ne sa niente, di geometra. Apre i libri a caso e fa le domande. Dice: parlami della legge sull'esproprio. Legge sull'esproprio sorge a Napoli per via del colera. Bravo, dice mia mamma. Parlami della legge Bassanini. Legge Bassanini sorge il 15 maggio 1997 per via dello snellimento dell'attività amministrativa. Mia mamma dice: accidenti, sei preparatissimo. Grazie, dico io. Allora, preparatissimo, parlami dell'articolo 5. Legge Bassanini? Sì. Articolo 5 della legge Bassanini non ho la più pallida idea. Articolo 5 della legge Bassanini vengo preso dal panico, tutta la notte rigirarmi nel letto a pensare all'articolo 5.